

4 Domenica di Pasqua A



Antifona d'Ingresso

Dell'amore del Signore è piena la terra; dalla sua parola furono fatti i cieli. Alleluia. (Sal 32,5-6)

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Oppure:

O Dio, nostro Padre, che hai inviato il tuo Figlio, porta della nostra salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona la vita in abbondanza. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 2, 14a. 36-41)

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Salmo 22 (23)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia. R.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. R.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. R.

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo. (1 Pt 2, 20b-25)

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. (Gv 10,14)

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Sulle Offerte

O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

È risorto il buon Pastore, che ha dato la vita per le sue pecore, e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia.

Oppure:

Io sono il buon pastore e do la mia vita per le pecore. Alleluia. (Gv 10,14-15)

Dopo la Comunione

O Dio, pastore buono, custodisci nella tua misericordia il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio e conduci ai pascoli della vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Le pecore, il pastore e la porta



Siamo nel cuore del Tempo Pasquale, un tempo liturgico che ci parla di vita che rinasce e di un modo particolare di intessere relazioni nuove. È il tempo della Chiesa, è il tempo della comunità, così come ci ricorda la prima lettura presa dal libro degli Atti degli Apostoli e che ci sta accompagnando in queste domeniche. In questa cornice Pasquale, la Parola del Vangelo che abbiamo ascoltato risuona in modo speciale. Anche Gesù nel brano di oggi ci parla di una vita nuova (Gv 10,10) e di una relazione tutta particolare tra Dio e il suo popolo che viene descritta dalla similitudine che vede protagonisti il pastore e le sue pecore. Un brano questo, più da contemplare

che da commentare. Lasciamo allora soltanto risuonare qualche parola e soffermiamoci su qualche immagine.

Il racconto di oggi si apre con queste parole di Gesù: «In verità, in verità vi dico» (Gv 10,1). Tutte le volte che nel Vangelo di Giovanni risuonano queste parole dobbiamo fare attenzione perché introducono sempre qualcosa di molto importante. È un espediente letterario che serve a destare l'attenzione di chi legge o ascolta: ci indica che quello che stiamo ascoltando è *fondamentale*, cioè legato al fondamento, quindi siamo davanti a qualcosa di talmente solido da poterci costruire sopra la nostra esistenza. Gesù ci descrive questo fondamento attraverso una similitudine. Egli ci parla di pecore, di un pastore, di una recinzione, di ladri e briganti che attentano alla sicurezza delle pecore e di una porta. Cerchiamo allora di entrare in queste immagini.

Prima di tutto le **pecore**; l'immagine è molto cara ai Sinottici, ma in Giovanni ha una collocazione davvero particolare perché viene usata nel capitolo 10 e poi solo un'altra volta, al capitolo 21 quando Gesù chiederà a Simon Pietro di pascere le sue pecorelle.

Il **pastore** per eccellenza è chiaramente Gesù, come affermerà lui stesso al v. 11: «Io sono il buon pastore» (Gv 10,11). È pastore colui che, a differenza di ladri e briganti sa prendersi cura delle sue pecore. In realtà il rapporto tra il pastore del Vangelo di oggi e le sue pecore va ben oltre la semplice cura. Per rendercene conto basta immaginare un gregge come quello della parabola lucana, dove le pecore sono un centinaio: è commovente pensare che questo pastore abbia deciso di dare un nome ad ognuna, ed in più è in grado di riconoscerle, di distinguere le une dalle altre. In questo passo ricorrono molti dei verbi che abbiamo già incontrato nel capitolo I del Vangelo di Giovanni, dove si racconta della chiamata dei primi discepoli. Anche lì il Signore chiama per nome: «Tu sei Simone, figlio di Giovanni, sarai chiamato Cefa» (Gv 1,42), anche lì c'è il verbo "condurre": «Conduisse lui da Gesù» (Gv 1,42), anche lì si ripete più volte il verbo "sequire" (Gv 1,37; 1,38; 1,40). Nel vangelo di



oggi c'è una dinamica simile a quella della vocazione. Inoltre, è indicativo che in questa parabola Gesù non parla mai di "gregge" come di una massa indistinta, ma di pecore, ciascuna con la sua identità particolare. Forse è questa attenzione che fa di Gesù un pastore autorevole, tanto che le pecore distinguono la sua voce, sanno riconoscere in mezzo ai briganti chi è la loro guida. Non bisogna mai sottovalutare il fiuto naturale delle pecore, quello che la Tradizione chiama "senso della fede" o "senso dei fedeli". Giovanni sottolinea volutamente il contrasto tra i gesti amorevoli e di cura del pastore e la violenza del **ladro** che viene solo per «rubare, uccidere e distruggere» (Gv 10,9). Questo le pecore lo sentono e non si lasciano ingannare, sanno che il pastore la vita non la toglie, ma la dona in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

In questo racconto la liturgia ha operato una selezione molto interessante, infatti il passo che abbiamo ascoltato si conclude al v. 10, ma se sfogliamo la Bibbia ci accorgiamo che in realtà il discorso di Gesù terminerebbe al v. 20. Perché questo taglio? Forse un motivo c'è. L'impressione è che la Chiesa, in questo Tempo Pasquale, abbia ritenuto più utile indirizzare la nostra attenzione sull'immagine della **porta**, che su quella del pastore. Al v. 7 infatti con tono solenne Gesù dirà: «Io

sono la porta delle pecore». Il tempo di Pasqua è il tempo di una presenza diversa. Infatti la presenza di Gesù come pastore verrà meno tanto che, come abbiamo visto, il Risorto affiderà ad un altro la cura delle sue pecore (Gv 21). Questo tempo è però il “tempo della porta”. Pasqua significa passaggio. Concretamente è passaggio dalla schiavitù d’Egitto alla terra promessa, è passaggio dalla morte alla resurrezione. Gesù si fa porta per noi affinché anche noi possiamo passare dalle mani dei briganti alle Sue mani, dai nostri recinti chiusi al Suo pascolo. Il v. 4 parla di un pastore che spinge fuori dal recinto le sue pecore, letteralmente le “getta fuori”. Attenzione, questo non è un gesto violento, ma è un gesto deciso. La Tradizione orientale nel tempo di Pasqua si fa accompagnare da un’icona stupenda che raffigura la discesa di Gesù agli inferi. In questa immagine Gesù con forza trae fuori dal regno dei morti Adamo ed Eva. Con la Sua morte e risurrezione il Signore infrange le porte del regno di morte (abbatte il recinto), per farsi Egli stesso porta e permettendo all’umanità di passare dalla morte alla vita. Davvero Gesù è venuto perché abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza. (Gv 10,10).

